

◆ «La nuova formazione intende porsi in contrapposizione con la vecchia politica ma nasce esattamente come un partito»

◆ «In questi tre mesi noi Ds abbiamo fatto una serie di gesti che possono offrire un quadro di vera innovazione politica»

◆ «Sulla fecondazione assistita ci batteremo duramente contro le posizioni illiberali. Il voto di Romano mi ha stupito»

IN
PRIMO
PIANO

L'INTERVISTA ■ WALTER VELTRONI

«A Prodi dico: la competizione è con la destra»

«Solo rafforzando la sinistra si garantisce il progetto dell'Ulivo
E per il futuro premier io e D'Alema proponiamo le primarie»

ROBERTO ROSCANI

ROMA Non c'è allarme al secondo piano di Botteghe Oscure. No, nessuna sottovalutazione delle implicazioni che la nascita del partito di Prodi potrà avere, ma «la linea non cambia». Veltroni commenta così le ultime novità, segnalando problemi e ambiguità dell'operazione, ma senza drammatizzazioni. Linea morbida? No, se il nuovo soggetto politico dovesse finire per aprire la guerra contro i Ds. Sulla stabilità del governo il segretario della Quercia ripete quello che Prodi e Rutelli sostengono in difesa della «stabilizzazione»: «Prendo queste parole per seri impegni politici». E davanti al rischio di una lotta per la leadership del centrosinistra risponde lanciando «d'accordo con D'Alema» la proposta di andare alla fine della legislatura alla scelta di un candidato premier attraverso le primarie.

Che cosa è davvero successo venerdì: è nato un nuovo partito tra i tanti? È nato l'embrione del "partito democratico", come invece ha detto Prodi, insomma un partito destinato a sostituire la coalizione?

«È nato un partito che dichiara di avere l'ambizione di allargare il consenso alla coalizione e che si propone di raccogliere voti che vengono dall'astensionismo e perfino dal centrodestra. Se questa fosse davvero la vocazione non avrei nulla da dire. Aggiungo che questo si accompagna esplicitamente al rifiuto ad una vocazione da "partito vampiro", per usare una espressione di Prodi, sapendo che se alla fine questo nuovo partito ridurrà la sua ambizione a quella di un puro riequilibrio interno alle forze dell'Ulivo, sarà stata davvero l'ennesima occasione sprecata».

Insomma massima calma. Credevamo, arrivando a Botteghe Oscure di trovare un clima un po' diverso. Ma allora la nascita del partito di Prodi non è un terremoto, non suscita allarme?

«Ho visto sui giornali che si parla molto di agitazione. No, noi siamo assolutamente tranquilli, perché seguiamo una linea e non intendiamo oscillare. Quando si muovono le cose bisogna avere l'intelligenza dei costruttori, non l'ansia di coloro che hanno paura del movimento. Io non cambierei posizione: noi siamo assolutamente tranquilli per diversi motivi. Primo perché siamo la prima forza della coalizione».

Almeno no ad oggi, ma dopo?
«Lo resteremo. Secondo, perché rappresentiamo la sinistra italiana, la sinistra riformista di questo paese. Terzo, perché credo che ciascuno sia consapevole del fatto che anche la prospettiva dell'Ulivo è legata alla nostra forza. Per tutto questo io non cambierei posizione, non mi farò tirare da ansie, nervosismi oppure da frettolose rinunce alla nostra identità».

Eppure, rispetto alle attese, qualcosa è cambiato: solo una decina di giorni fa, in un'altra intervista all'Unità tu parlavi del disegno di Prodi come di un tentativo di "riequilibrio al centro" dello schieramento dell'alleanza. Oggi, nelle parole stesse del Professore, questo soggetto politico in formazione ha l'ambizione di coprire tutto il terreno del centrosinistra. Quindi la concorrenza diretta coi Ds sembra inevitabile

«In questo c'è naturalmente l'obiettivo ambivalenza di questa operazione. Le posizioni di merito su tante questioni sono diverse. In un'intervista il sindaco Rutelli non ha confutato una espressione del giornalista, quella secondo la quale la lista Prodi fosse una sorta di Forza Italia del centrosinistra. So che più tardi il sindaco ha smentito la frase. Eppure ho l'impressione che questo tenda ad essere un po' il carattere dell'operazione: un partito che nasce "in contrapposizione" con la vecchia politica ma che fini-

sce col nascere esattamente come un partito politico. La differenza è che nel 1994 Forza Italia prendeva vita in un vuoto, andava ad occupare uno spazio politico in cui non c'erano più forze. Questo nuovo partito no, non nasce nel vuoto, ma nel pieno di un centrosinistra. Ho sentito dire "competition is competition" riferito agli alleati dell'Ulivo. Ben altra cosa dallo spirito originario dell'Ulivo che, per parte mia intendo salvaguardare e rilanciare. Per me c'è una sola "competition" quella con Berlusconi e la destra».

C'è poi il problema degli effetti che la nascita di questo soggetto politico potrebbe avere sulla stabilità del governo. C'è allarme?

«Io penso che le parole della politica siano una cosa seria: ho sentito sia Prodi che Rutelli parlare della stabilità del governo come di un bene da salvaguardare. Acquisisco questi come impegni politici. E vorrei che dopo le europee ci si concentrasse sul lavoro di costruzione del consenso e della forza della coalizione perché, non dimentichiamolo mai, oggi né i Ds né l'Ulivo, né il centrosinistra hanno nel paese una maggioranza certa. Questo è per me il vero problema».

Certo per i Ds la campagna elettorale europea non si annuncia facile. Con tutta l'attenzione puntata sul rimescolamento delle forze, le lotte negli schieramenti

«Beh, un primo danno è evidente: nessuno sta più al tema, nessuno parla di Europa. Sembra di assistere ad una specie di gigantesco sondaggio d'opinione. Noi invece abbiamo intenzione di stare al tema: parleremo di Europa, non racconteremo agli italiani una balla, facendo credere che si voti per le politiche. E guarderemo oltre le europee, all'inevitabile destino comune dell'Ulivo e del centrosinistra».

Echec è dopo le europee?
«In primo luogo il nuovo sistema elettorale. Lo vedo con forte inquietudine il rischio che si apra una fase di litigiosità e di conflitto nel centrosinistra proprio mentre stiamo finalmente arrivando ad una legge elettorale che sostanzialmente vincola alle coalizioni. Questo paradosso bisogna averlo davanti agli occhi in queste settimane. Io ce l'ho molto chiaro: se bene che se, per ottenere lo 0.5 di voti in più o in meno, stacciamo le ragioni di fondo della coalizione noi ci prepariamo ad una grande sconfitta. E allora, al di là della baldranza che si ha quando si comincia un viaggio nuovo, vorrei che tutti quanti mo-

spazio e l'identità per la sinistra perché, per storia personale e formazione culturale, sono tra quelli che hanno contribuito all'affermarsi della sfida dell'Ulivo. Io non ho mai detto, come Cacciari, che l'Ulivo era finito, morto, io ho innellato migliaia di chilometri per dare corpo a questa speranza. Ma insisto in queste vicende c'è una grande opportunità. Oggi sono tre mesi che io sono segretario del partito. Me ne sono accorto ieri sera e mi sembrava che fossero tre anni. In tre mesi noi abbiamo fatto una serie di gesti che letti insieme credo possano offrire un quadro di innovazione politica, di apertura e, al tempo stesso, delineare un nuovo posizionamento a sinistra».

Vediamo le tessere di questo mosaico.

«Sul referendum abbiamo preso una posizione che ci mette con lo schieramento che va nella direzione di un rafforzamento del bipolarismo. Sulla legge elettorale siamo tornati alla proposta che votammo nel congresso del Pds, e cioè del doppio turno alla francese. Noi ci siamo profilati come la forza che più concretamente è impegnata nella costruzione di un Ulivo forte. E lo dico subito: la nascita del partito di Prodi non mi fa considerare carta straccia quanto abbiamo detto nell'ultimo vertice dell'Ulivo (riferimento simbolico nelle liste elettorali, dichiarazione programmatica comune, e rafforzamento organizzativo della coalizione). Siamo in una fase nuova ma tutto questo per me vale ancora».

Fin qui siamo ancora alle regole darinnoverare...

«Certo. E non possiamo fermarci a questo. Perché poi viene il problema: per fare cosa? Ovvero dell'identità. Ancora l'altro giorno, nell'incontro con Eco, ho usato l'espressione "sinistra dei valori", se solo sette mesi fa avessi adoperato queste parole sarei stato definito un inventore di sogni. Adesso que-



sta esigenza corrisponde in maniera evidente ad un problema del vissuto del popolo della sinistra. Perché la sinistra ha il problema di trovare gli elementi della sua identità che non sono quelli del suo passato, ma quelli di una sinistra moderna».

Sinistra, modernità: parole importanti. Ma poi bisogna misurarsi sulla realtà, ad esempio con quello che è successo alla Camera sulla fecondazione assistita

«Su questo abbiamo preso una posizione molto dura. Posizione che non ho alcuna intenzione di ammorbidire. Anzi, voglio essere chiaro: per me così come è uscito dal voto del parlamento quel testo non può diventare una legge di uno stato moderno. Porterebbe l'Italia fuori dall'Europa e soprattutto affermerebbe un principio che considero assai pericoloso. Ho visto in questi giorni che qualcuno mi accusa di laicismo, che l'Osservatore romano mi critica, si è arrivati persino all'ineffabile Mastella che mi ha "ricordato" che Togliatti si sarebbe comportato in un altro modo. A Mastella voglio ricordare che nel 1973 Enrico Berlinguer lanciò l'idea del compromesso storico e che nel 1974 combatté e vinse la battaglia per il divorzio. Ma, al di là di queste polemiche, il problema non è quello di laici o cattolici. Figuriamoci se non comprendo, se non vivo interrogativi e problemi. No, il punto è un altro: l'Italia è un paese liberale o no? Insomma la questione è se il punto vista etico-religioso può diventare norma oppure no. Se in Italia, unico paese d'Europa, per l'affermarsi di un punto di vista religioso che si fa legge viene negata a delle coppie che vivono il dramma della sterilità la possibilità di avere un figlio. E poi c'è l'altro problema, quello delle coppie di fatto. Mi viene da chiedere: se l'infertilità è una condizione a cui porre riparo attraverso una terapia, qualcuno avrebbe il coraggio

di negare una terapia in nome del codice civile? Perché l'amore che c'è in una coppia di fatto deve valere di meno di quello che c'è in una coppia legale? E perché non ci si pone il problema dei diritti del bambino che nasce anche in relazione all'adozione? Insomma io non impongo ad un cattolico di ricorrere all'inseminazione eterologa. Ma chi ha votato in quel modo in parlamento vuole invece imporre a tutti gli italiani, cattolici e non di non poter ricorrere ad una risorsa che la scienza mette a disposizione per poter vivere la gioia della maternità e della paternità. Questo è illiberale e contro questa legge ci batteremo con grande durezza».

Per tornare alla politica-politica: Prodi ha votato contro l'articolo 4. Cosa ne pensi?

«Mi ha stupito il suo voto. Perché Romano è un cattolico, ma è un cattolico liberale. In questa vicenda io vedo un pezzo dell'identità nostra, che è il contrario di un "riflesso laicista", anche se la parola laico non la considero proprio una parolaccia. Io l'altro ieri nell'incontro con Eco ho usato una espressione in cui credo: la sinistra può perdere ma non perdersi. Insomma, non sarei stato contento se la sinistra avesse voluto ricorrere a qualche trucchetto per non perdere. Dobbiamo tener d'occhio la nostra identità e la nostra coerenza. Non è un caso che le nostre primarie campagone avvengano su un tema eterodosso come quello dei diritti. Non è un caso che il mio primo discorso da segretario dei Ds in Parlamento lo tenessi martedì sul tema delle mine antiuomo. Avrei potuto scegliere qualsiasi altro dibattito, magari di quelli con la diretta tv e con la sfilata dei leader, ho scelto le mine antiuomo, è uno di quei temi che devono diventare centrali se vogliamo tornare ad una politica globale. Perché il paradosso in questi tempi di globalizzazione, è che la politica diventi sempre più pic-

cola: stiamo trasformando persino le europee in elezioni da consiglio circoscrizionale. E questa deriva che va invertita: io credo che sia necessario ricostruire la coscienza delle ingiustizie del mondo, una teoria critica della società. Quello che particolarmente da fastidio della politica è che sembra appagata. Il che non può essere per nessuno, tantomeno per noi».

Veniamo ai Ds. Questi tre mesi da segretario sono pieni di "segni" legati all'impegno del segretario. Ma un partito di massa si misura nei suoi momenti collettivi.

«E io credo che la manifestazione del 24 aprile sarà la vera presentazione di questo partito nuovo. Si torna dopo tanto tempo in piazza e lo faremo su due temi intrecciati: quello del diritto alla sicurezza delle persone e quello della lotta ad ogni forma di razzismo, per una società multirazziale e multiculturale. Al leghista Borghesio che si mette la camicia verde e che dice: "ci pensiamo noi", o che voleva prendere le impronte dei piedi agli extracomunitari bisogna che un'altra cultura reagisca e non con un comunicato all'Ansa».

Sinistra che si rinnova, coalizione: le due cose in questa nuova situazione riescono a stare insieme?

«Sì. Io il giorno delle elezioni guarderò due cose: il voto del mio partito e il voto dell'Ulivo, dell'intero centrosinistra. Non gioirò per sconfitte di nessuno perché ragiono in termini di coalizione. Ma so che solo se questa sinistra avrà grande forza l'Ulivo e il centrosinistra potranno crescere e battere la destra. Ma se questa sinistra che stiamo costruendo non avrà il consenso necessario, non manterrà il suo primato politico tutta la prospettiva sarà più debole e dunque ci possono essere tante vittorie di Piero. Ho visto alcuni sondaggi pubblicati sui giornali: nell'ultima settimana, in ragione delle posizioni che abbiamo preso sul tema del lavoro, sulla fecondazione e per effetto di alcune apparizioni televisive risulta che abbiamo recuperato il 2 per cento. La situazione non è certo facile, ma io ho fiducia. Stiamo costruendo questa sinistra che ora dispiegherà il suo passo. Abbiamo tenuto la conferenza dei lavoratori e delle lavoratrici, a fine mese ci sarà il convegno sul socialismo liberale, quindi il congresso dei socialisti europei, e poi le manifestazioni con il leader del socialismo europeo. Perché noi non diciamo agli italiani: "votateci e poi ciascuno

tornerà al tema di una carta dei valori di una sinistra del 2000, ad una riorganizzazione del partito. Ho parlato di un congresso che deve avere il valore avuto per i socialisti francesi delle assise di Epinay e non di Bad Godesberg». Un congresso capace di chiamare a raccolta forze ed energie diverse della sinistra, che si proietta

Prendo in parola l'impegno di Prodi e di Rutelli a difesa della stabilità del governo



degli eletti deciderà dove sedere" che non è un grande manifesto del bipolarismo, noi andremo dove sta la sinistra moderna, saremo con Blair, Jospin e Schröder, dove sono i principali innovatori della politica moderna».

Certo, in ogni caso rischia di diventare una campagna elettorale estremamente difficile, persino aspra: è un timore fondato?

«Io l'ho già detto: reagirò molto duramente ad ogni attacco che venga portato a noi. E non solo per l'orgoglio di appartenenza ma anche perché lo ritengo devastante sugli esiti della coalizione. Io potrò fare con tanta più efficacia perché i democratici di sinistra hanno sinora dato dimostrazioni, nel contribuire a

tutte le esperienze di governo locale e nazionale, di grande generosità politica che solo una visione terribilmente cinica potrebbe portare a dimenticare. Anche perché da noi non verrà, per alcun motivo, la trasformazione dei nostri alleati in avversari. Io lavorerò in campagna elettorale per rafforzare i legami in primo luogo con le forze che ci sono più vicine, i verdi e altre forze, e poi con tutti gli altri partiti. Però dopo tre anni di governo, di buon governo credo che ci sia bisogno di una nuova riflessione programmatica per il futuro del centrosinistra. C'è da ridefinire programma e identità di uno schieramento che, lo si voglia o no, è destinato a stare insieme pena la vittoria della destra. La coalizione non può non porsi il problema di conquistare altre forze».

Ancora grandi sottolineature del ruolo della coalizione: ma non c'è il rischio che la concorrenza per la leadership sia devastante?

«Voglio cogliere l'occasione di questa conversazione per avanzare una proposta. Quando si andrà a votare, alla fine della legislatura come tutti vogliamo, il nostro schieramento dovrà indicare un candidato premier. In questi bipolari complessi e in contesti di coalizione è giusto che lasciata non avvenga solo per decisione delle segreterie dei partiti. La proposta che avanzo, d'accordo con D'Alema, è che a quel momento si svolgano delle elezioni primarie tra gli elettori dell'Ulivo per la scelta del candidato. È un modo lineare, trasparente, moderno. Mi aspetto che anche il Polo faccia altrettanto, se è in grado. Avanzo questa proposta pensando all'insieme di speranze e di sentimenti che abbiamo messo in campo nel '96. Penso a piazza Santi Apostoli il 21 aprile e alla gioia di ragazzi e di ragazzi cattolici, di sinistra, ambientalisti che per la prima volta erano insieme in una campagna elettorale. E insieme, per la prima volta, avevano vinto. Noi dobbiamo essere all'altezza di quella spinta e di quella idea politica dobbiamo sottrarre la nostra gente alla spiacevole impressione che la grande speranza dell'Ulivo si riduca a una questione di ruoli e di uomini. Ho incontrato nei giorni scorsi Graziaela Fernandez, una dei leader della sinistra argentina. È uscita sconfitta alle primarie della coalizione ma ora è fortemente impegnata con Fernando de la Rúa, che è stato scelto, per scongiurare il partito di Menem. Così deve essere, così sarà. Io insisto, in questa sbornia di divisione e di culture neoproporzionalistiche nel dire: "unirsi per contare"».

Un'ultima questione: il congresso dei Ds. Qualche tensione esiste, si parla di "congressi veri". Cheri- sposta a queste domande?

«Il nostro congresso si svolgerà attorno al tema di una carta dei valori di una sinistra del 2000, ad una riorganizzazione del partito. Ho parlato di un congresso che deve avere il valore avuto per i socialisti francesi delle assise di Epinay e non di Bad Godesberg». Un congresso capace di chiamare a raccolta forze ed energie diverse della sinistra, che si proietta lungo la linea di costruire una forte convergenza con gli altri riformisti. La nostra alleanza è per noi una strategia non una furbizia tattica. Ma per il partito c'è qualcosa da fare prima del congresso: riscriviamo subito la nostra agenda politica, mettendo in testa l'iniziativa politica esterna, serve l'orgoglio di essere una sinistra che si impegna nella conquista del consenso, non nell'amministrazione del consenso. Meno riunioni interne, meno litigi inutili. Aprire porte e finestre far venire gente nuova».

Questo è un punto dolente
«Sì, ma in questi tre mesi segni nuovi li abbiamo colti, anche più di quanti non pensavamo. Ne parleremo nei prossimi giorni».

